

STEFANO PIASTRA¹

*Verso Oriente sotto la protezione di Francesco Saverio.
L'isola di Shangchuan (Guangdong) tra odeporica e teleologia cristiana*

Com'è noto, l'impressionante estuario del Fiume delle Perle (Zhujiang in cinese), posto ai bordi dell'Impero Ming, rappresentò una delle principali aree su cui si focalizzò la penetrazione portoghese in Asia orientale nel corso del Cinquecento, nel più ampio quadro dell'espansione lusitana nella regione (Abbattista, 2015, pp. 47-62). Una tale strategia si ricollegava al fatto che si trattava di una enorme foce affacciata sul Mar Cinese meridionale sottoposta a grandi forze di marea, risalibile anche da parte di navi di grosso tonnellaggio e costellata da una miriade di isolotti, utili per ripararsi in caso di maltempo.

Shangchuan (上川; letteralmente, in cinese, "Torrente a monte", forse per via dei vari corsi d'acqua da cui è caratterizzata, ubicata com'è in pieno bioma tropicale, e per "simmetria" rispetto alla vicina Xiachuan 下川, "Torrente a valle") era appunto una di queste piccole isole: qui i portoghesi si insediarono precocemente attorno alla metà del XVI secolo per fini commerciali, stante il divieto da parte Ming, in questa fase, di accogliere realtà emporiali straniere sulla terraferma. In Occidente, il toponimo cinese fu da subito lusitanizzato in Sanchoão/São João, iberizzato in San Juan e più spesso romanizzato in Sancian/Sancien (Schurhammer, 1955, pp. 698-700): un adattamento toponomastico basato sulla mera assonanza e interpretato in chiave cristiana da parte occidentale, snaturando completamente il significato originario in mandarino.

Daniello Bartoli, autore di una monumentale storia gesuitica seicentesca (elaborata però su sola base bibliografica), descrive così l'isola, accennando anche all'impossibilità in quegli anni precoci, per gli stranieri, di insediarsi nella Cina continentale:

«Sancian, [...] è una delle tre isole, che si comprendono sotto il vocabolo di Sanceu [oggi noto come arcipelago di Chuanshan; si veda sotto], otto leghe entro mare: montagnosa, e tutta inarborata di gran piante salvatiche, ond'ella è amenissima a vedere: ma al goder, punto nulla; sì come incolta, e senza huomo che l'habiti; lasciata in abbandono, e come in preda al mare, e perciò da potersi concedere a' Portoghesi; havendo ella nella punta, che volge in verso Macao, un ampio, e bel porto, in forma di semicircolo, con innanzi alla bocca, distesa, quasi

¹ Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Alma Mater Studiorum Università di Bologna; stefano.piastra@unibo.it.

argine, un'altra isoletta, che sostiene, e ributta la furia delle tempeste, e mirabilmente il ripara da gli empiti del Tifone. Quivi dunque i Portoghesi venivano a fare scala, rizzando chi su l'orlo del porto, e chi più alto su per i dossi, e le cime di certe amenissime collinette, frascati, e capanne da ripararvisi via dalla nave; delle quali, compiute lor vendite, e lor compere, al primo metter de' venti bisognevoli per navigare a Malacca; di dove eran venuti, facevano un'allegro falò tutte abbruciandole, e partivano: lasciando a' Cinesi, oltre al grande utile, il buon esempio di lealtà, e di modestia, che ben conoscevano esser necessario usare anco per interesse, allora, che non haveano più fermo in terra, non che come poscia, baluardi, e trincee, con che mettersi in difesa, e divenir tanto liberi, quanto sicuri. Perciò continuato certi anni il trafficare in Sancian, e ben riusciti a pruova, ottennero di farsi più dentro alla Cina un passo di cinquanta, e più miglia» (Bartoli, 1663, pp. 144-145).

Nel 1552 Francesco Saverio, tra i co-fondatori dell'ordine gesuita assieme a Ignazio di Loyola e altri, dopo aver compiuto opera di evangelizzazione in India e Giappone moriva su questa remota isola, dove il missionario spagnolo si era recato sulla scia di mercanti portoghesi, nel tentativo di introdurre il Cristianesimo nel Celeste Impero unendosi ai periodici viaggi commerciali di questi ultimi verso la terraferma cinese.

Di lì a pochissimo, a livello regionale, la penetrazione lusitana nella regione aumentava sensibilmente (Macao, posta nel medesimo estuario, fu riconosciuta come possedimento coloniale a partire dal 1557-1558 circa, soppiantando la stessa Shangchuan e divenendo la testa di ponte dell'Occidente verso l'Impero Ming) e si inaugurava concretamente la "stagione gesuitica" in Cina, di cui Francesco Saverio era stato precursore, tramite le figure pionieristiche di Michele Ruggieri e Matteo Ricci (dal 1583 entrambi insediati nel Guangdong).

La figura di Saverio fu da subito dopo la morte oggetto di venerazione, e a stretto giro riletta e assurta ad anticipatrice dell'opera ricciana in Cina (cfr. Ricci, 2010, p. 111): nel 1553, a un solo anno dalla scomparsa, il suo corpo veniva riesumato, incorrotto, nell'isola di Shangchuan e trasportato a Goa in India (dove si trova tuttora); il missionario spagnolo campeggiava, a fianco a Ricci, sul frontespizio del fondamentale *De Christiana Expeditione apud Sinas* curato da Nicolas Trigault (Ricci, 1615); il nostro gesuita fu poi beatificato nel 1619 e canonizzato già nel 1622, con eventi straordinari attribuitigli dagli agiografi proprio a Shangchuan (Bartoli, 1869, pp. 137-145); nel 1639 l'originario luogo di sepoltura nell'isola dell'estuario del Fiume delle Perle venne marcato da una epigrafe, infine rimpiazzata nell'anno 1700 da una cappella in muratura (Kammerer, 1944, pp. 91-92); ancora, nel frontespizio della *China illustrata* di Athanasius Kircher (1667) Saverio e Ignazio da Loyola illuminavano dal cielo le figure di Ricci e di Adam Schall von Bell, in un simbolico passaggio di testimone tra la prima generazione di gesuiti e quelle successive (Castelnovi, 2015, pp. 94-95); sempre nel XVII secolo reliquie del nostro, diventato santo, circolavano tra le comunità cristiane in Cina (Brockey, 2007, p. 321).

Nel quadro dell'avanzata del colonialismo e dell'imperialismo europei sulle aree costiere cinesi, a partire dal tardo Cinquecento l'isola di Shangchuan, ubicata sulle rotte per Macao, conobbe ora una nuova centralità nelle narrazioni di viaggio e nella percezione del paesaggio da parte occidentale: non più un'isola anonima, bensì il luogo ai margini della Cina in cui quello che era stato ribattezzato "l'Apostolo delle Indie", "secondo Mosè" nella definizione datane da Martino (Martini, 1654, p. I), aveva concluso la sua esperienza terrena mentre adempiva alla propria missione evangelizzatrice. Shangchuan veniva cioè ad assumere un significato augurale e finalistico per i viaggiatori occidentali diretti nell'Impero di Mezzo che la visitavano o passavano nei pressi, specie per i missionari: protezione e buon auspicio per le rispettive imprese; memento della necessità di completare la conversione della Cina iniziata in nuce dal gesuita spagnolo.

Un'interpretazione come quella delineata sopra, nell'ambito della quale associare il proprio viaggio a una missione predestinata, con a monte precursori sotto la cui protezione porsi e a valle un obiettivo totalizzante cui tendere, costituisce un meccanismo psicologico ben noto presso la mente dei viaggiatori, attestato specie nelle dinamiche coloniali, esplicitato in numerosa odepiorica di varie epoche (sul tema, si rimanda alle considerazioni generali in Cerreti, 1993). Se poi, come in molti dei nostri casi, il viaggio in Oriente si ricollegava direttamente all'evangelizzazione, la dimensione teleologica dell'intero contesto ne risultava ulteriormente rafforzata.

Alla fine del XVII secolo, Giovanni Francesco Gemelli Careri (1648-1724), precursore del turista moderno, nel suo *Giro del mondo* menziona rapidamente l'isola di Shangchuan prima di giungere a Macao, evocandone la fascinazione legata al gesuita spagnolo:

«Il Martedì 2. [2 agosto 1695] fummo presso l'Isola di S. *Giovanni* (volgarmente *Sancian*) tanto famosa, per aver quivi finito i suoi giorni il glorioso S. Francesco Xaverio, mentre sperava di entrare in Cina; vedendosi da lungi la grotta, dove visse, e morì il Santo. Ella è lontana da Macao 60 miglia: ha circa dieci miglia di lunghezza, e convenevole larghezza, ed è fertile, e copiosa di buone acque» (Gemelli Careri, 1708, p. 255).

A cavallo tra XVII e XVIII secolo Giovanni Gherardini (1655-1729 ca.), pittore di origini modenesi, si recò in Cina al seguito del gesuita francese Joachim Bouvet (1656-1730), allo scopo di decorare nuove chiese nel Celeste Impero (poi purtroppo andate completamente distrutte causa incendi). Il resoconto del suo viaggio di andata, avvenuto nel 1698, è ricompreso entro un'epistola in lingua francese indirizzata al duca di Nevers, suo patrono (Piastra, 2014); in essa Gherardini descrive Shangchuan ed esplicita in modo chiaro, nel contesto di una sosta della nave su cui viaggiava diretta a Macao e infine Canton, un'interpretazione beneaugurale del luogo e una protezione saveriana sulla propria impresa:

«Après Dieu & S. François Xavier, j'attribè mon salut aux pillules, dont j'avois fait bonne provision à Paris [...]. On découvrit terre un Dimanche cinquième d'Octobre, sans sçavoir ce que c'étoit. C'è étoit l'Isle de Sancien, ou èst mort le Grand Apôtre de l'Orient S.François Xavier de la Compagnie de Jesus. Les Reverends Peres Jesuites furent à son Tombeau, & nous avons tous senti trop visiblement la protection de ce grand Saint» (Gherardini, 1700, pp. 30 e 50-51).

Il francescano Giambattista Maoletti (1667-1725), noto anche come Giambattista da Serravalle il Vecchio, in Cina agli inizi del XVIII secolo, ci ha lasciato un suo racconto odepotico manoscritto, edito solamente nel 1935. Bloccato temporaneamente a Macao nel 1705 prima di poter sbarcare nel Celeste Impero, Maoletti confessa implicitamente di avvertire il richiamo del genius loci dell'isola di Shangchuan, e una certa smania di voler proseguire l'opera del co-fondatore della Compagnia di Gesù superando il luogo fisico in cui la morte l'aveva bloccato:

«Stetti adunque un mese nella città di Maccao, situata in un'isola vicino a terra ferma, e lontano 60 miglia da Sanciano, isola in cui morì S. Francesco Saverio l'anno 1552 senza potere entrare in Cina» (Maoletti, 1935, p. 56).

L'“onda lunga” di Shangchuan come “luogo del destino” sconfinò nell'Ottocento, quando Occidente e Cina si re-incontrano dopo la stagione gesuitica, in un nuovo contesto, ora imperialistico, figlio della Prima Guerra dell'Oppio e dominato su scala regionale dall'Impero britannico e dalla Francia.

Francesco Saverio Rondina (quasi omen nomen!) pubblica un romanzo a carattere morale ed educativo, *Viaggio nell'India e nella Cina* (1884), basato su episodi autobiografici: l'autore fu infatti missionario a Macao per alcuni anni.

In forma romanzata, egli tratta dei primi pellegrinaggi da Macao a Shangchuan negli anni Sessanta del XIX secolo (a cui Rondina stesso prese parte: Rondina, 1884, p. 341, nota 1), poi culminati nella ricostruzione sull'isola di una nuova chiesa (1869) nel luogo di originaria sepoltura di Francesco Saverio, in sostituzione della cappella eretta nell'anno 1700, nel frattempo andata distrutta. Il nuovo edificio religioso ottocentesco, di sapore neo-gotico, fu progettato dall'architetto francese Achille-Antoine Hermitte (1840-1870 ca.), attivo tra Hong Kong e il Vietnam (Davies, 2016); il romanzo di Rondina ne riporta una veduta (fig. 1), in cui l'isola è però rappresentata in modo anti-naturalistico, con venature romantiche ed esotiche. Seppure nella finzione letteraria, l'autore tratteggia di nuovo in senso finalistico l'approdo a Shangchuan di un gruppo di pellegrini:

«O provvidenza di Dio! Era dunque il Vapore, come guidato da invisibil mano, venuto appunto e gittar ferro a piè di quella roccia, su cui il santo Apostolo reso aveva la sua grand'anima a Dio e la sua spoglia mortale a terra, conservatasi quivi con raro prodigio sotto la calce viva, per lo spazio di sei mesi, incorrotta, morbida e fresca. A questo annunzio, i pellegrini andarono ebbri di gioia

gridando per la spiaggia: “Viva san Francesco Saverio!”; e il loro grido echeggiando fino al Vapore, venne più fiate con ugual entusiasmo ripetuto da cento e cento bocche “Viva san Francesco Saverio!”» (Rondina, 1884, p. 328).



Figura 1. Veduta tardo ottocentesca dell'isola di Shangchuan: a sinistra, la chiesa riedificata nel 1869 su progetto dell'architetto francese Achille-Antoine Hermitte in sostituzione di un originario sacello eretto nell'anno 1700, su iniziativa del gesuita tedesco Caspar Castner, in corrispondenza del supposto luogo di morte di Francesco Saverio; a destra, la chiesa parrocchiale della comunità cristiana locale (da Rondina, 1884)

La fascinazione del luogo (Shangchuan era infatti uno dei pochi luoghi di pellegrinaggio cattolici presenti in Cina) arriva, attenuata, sino agli anni Trenta del Novecento, ora banalizzata in un'ottica commerciale, con immancabili souvenir per pellegrini: sappiamo che nell'isola era aperto un ufficio postale in funzione dei turisti-pellegrini che potevano così spedire cartoline-ricordo; esisteva persino un'agenzia turistica americana, la James Boring Company Inc., che in quegli anni organizzava apposite gite a Shangchuan tramite una nave a vapore, in funzione dei tanti occidentali cattolici a quel tempo residenti in Cina.

Parallelamente all'odeporica, l'attenzione occidentale dedicata, in età moderna, all'isolotto dell'estuario del Fiume delle Perle dove Francesco Saverio morì ebbe riflessi anche nella cartografia.

Il gesuita Michele Ruggieri (1543-1607), “padre” della sinologia e co-fondatore, assieme a Matteo Ricci, della prima missione cattolica nella Cina continentale (1583), fu il primo a teorizzare la pubblicazione di un Atlante, composto da testo e carte, dell'Impero di Mezzo. L'opera ruggieriana, databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, rimase però incompiuta e allo stadio di manoscritto; ciononostante le relative mappe, oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Roma, sebbene non definitive, rivestono grande

importanza, costituendo l'unico documento cartografico occidentale dell'intera Cina sotto la Dinastia Ming.

Nel testo dell'atlante, il gesuita pugliese, in uno dei pochi brani in italiano (il grosso dell'Atlante è infatti in latino), accenna rapidamente all'"isola di San Gioan" (Lo Sardo, 1993, p. 69); in una carta dello stesso lavoro relativa al Guangdong (provincia più volte mappata in stesure successive all'interno del corpus ruggieriano, ora come semplice abbozzo, ora in forme rifinite), l'autore cartografa la nostra isola come "san juan", utilizzando quindi per essa un toponimo iberizzato, demarcandola con un simbolo a forma di croce greca (Ivi, T. 5; fig. 2): verosimilmente, un rimando al fatto che si trattava del luogo di morte di Saverio, di cui Ruggieri si poneva idealmente come continuatore dell'opera missionaria in Cina (Piastra, 2017, p. 208).

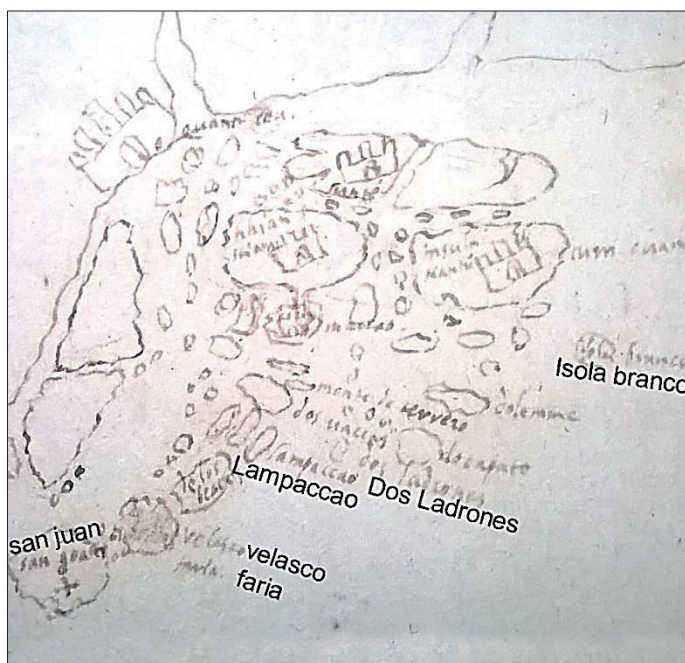


Figura 2. Atlante manoscritto di Michele Ruggieri: stralcio di una carta non definitiva della Provincia del Guangdong (fine XVI-inizi XVII secolo). L'isola di Shangchuan è cartografata come "san juan", demarcandola con un simbolo a forma di croce greca: si tratta verosimilmente di un rimando al fatto che si trattava del luogo di morte di Saverio, di cui Ruggieri si poneva idealmente come continuatore dell'opera missionaria in Cina. In alto è indicata la città di "Quam ceu", tentativo di romanizzazione per Guangzhou, ovvero Canton. Nella carta sono trascritti altri toponimi portoghesi o cinesi lusitanizzati cartografati nell'estuario del Fiume delle Perle (da Lo Sardo, 1993, T. 5)

Se la menzione ruggieriana di Shangchuan si ancorava a una sua esperienza fisica in Cina come missionario (ma verosimilmente egli non visitò mai di persona l'isola), a partire dagli stessi anni di elaborazione del suo Atlante

l'esistenza dell'isolotto, in virtù del legame ideale e finalistico con Saverio, iniziò a essere recepita e veicolata, in una prospettiva di lungo periodo e su base bibliografica, in numerose altre carte occidentali, anche a piccola scala.



Figura 3. *L'Asia*, carta allegata alla terza edizione dell'*Universale fabrica del mondo* di Giovanni Lorenzo d'Anania (1596) (stralcio). Si individua l'isola di "S. Ioan", ovvero Shangchuan

Accade così che la terza edizione dell'*Universale fabrica del mondo* di Giovanni Lorenzo d'Anania (1596) riporti all'inizio del suo secondo trattato, a differenza delle due edizioni precedenti (1573, 1582), una carta dell'Asia, dove, presso l'estuario del Fiume delle Perle e non lontana dalla località di "Ainia" (l'isola di Hainan, qui delineata scorrettamente come un isolotto, riducendone le dimensioni reali, e con un'ubicazione errata più a nord del reale?), si distingue un'isola di "S. Ioan" (fig. 3). Il testo della terza edizione ripete in proposito quanto già edito nella prima (d'Anania, 1573, secondo trattato, p. 33) e nella seconda (d'Anania, 1582, p. 261), ovvero che

«Al cui rincontro si scopre l'Isola d'Aiman [Hainan], molto famosa per la pesca delle perle, di che i Cini ne portano con altre loro droghe, & mercantie gran copia in India, dove sono tenute, come s'è detto, in assai stima premendovi molto le donne per tutte queste bande Orientali; poi si trova la Isola di Bigama, San Choan [Shangchuan], che molti chiamano Vemaga isola di gran traffico: dove i Portoghesi hanno una loro fattoria [fondaco], & hor vi si predica l'Evangelo da Gesuiti, i quali aspettano maggior occasione d'entrar nel loro paese: il che fin' hora parche nò si permetta da Cini per le loro leggi, le quali prohibiscono, come l'antiche Spartane, il commercio nella terra loro à forastieri, imaginandosi non esser cosa niuna, che più corrompa i buoni costumi, & i riti antichi, che la pratica delle genti straniere» (d'Anania, 1596, p. 261).

Il brano, oltre a un accenno alla pratica della pesca delle ostriche proliferare presso Hainan (tema destinato a essere sistematicamente recepito e ingigantito per circa due secoli sia nella letteratura geografica, sia nella cartografia occidentali, sfociando infine in anacronismi palesi: Piastra, 2018), è ancora attardato, a fine Cinquecento, a tratteggiare la situazione del terzo quarto del XVI secolo, con la presenza cattolica relegata in isole marginali dell'Impero Ming entrate nell'orbita portoghese e la Cina continentale del tutto chiusa a essa, quando invece sin dal 1583 Michele Ruggieri e Matteo Ricci avevano ricevuto il permesso di insediarsi nella terraferma a Zhaoqing (Guangdong).

Una carta manoscritta del sud della Cina del gesuita polacco Michael Boym (1612-1659), databile verso la metà del XVII secolo, sottolinea esplicitamente il nesso tra l'isola e Saverio (Szczesniak, 1953; si veda qui la prima figura); un'altra carta, opera del gesuita belga Philippe Couplet (1622-1692) e incisa da François de Louvemont, allegata all'opera *Confucius Sinarum Philosophus* (1687) a cui lo stesso missionario belga contribuì in modo determinante (Mungello, 1989, pp. 253-257), georeferenzia con ancora maggiore enfasi Shangchuan: "San cheu: vulgo Sancian. Insula in qua obijt S.F. Xaverius" (fig. 4; Caterino, 2008, pp. 175-176); una resa analoga si trova ancora in una carta settecentesca di Jean-Baptiste Du Halde, ricompresa entro la sua *Description de l'empire de la Chine* (1735; Kammerer, 1944, tav. III tra le pp. 52-53).



Figura 4. Carta, opera del gesuita belga Philippe Couplet e incisa da François de Louvemont, allegata all'opera *Confucius Sinarum Philosophus* (1687) (stralcio). In essa si georeferenzia con grande enfasi Shangchuan come luogo di morte di Francesco Saverio (da Caterino, 2008)

Merita infine una discussione approfondita, anche in relazione a temi di produzione cartografica e libraria in Cina, un'opera del gesuita tedesco Caspar Castner (1655-1709), completamente incentrata sulla nostra isola.

Si tratta di un libello in lingua latina, con carte però numerate con numeri in cinese e illustrato da cartografia, edito probabilmente a Pechino (dove Castner passò gli ultimi anni di vita) nell'anno 1700 o subito dopo (Castner, 1700), il quale ebbe scarsissima circolazione in Occidente sino a una sua riscoperta, agli inizi del XX secolo, da parte del sinologo e diplomatico italiano Giuseppe Ros (Ros, 1907), collezionista di cartografia storica e di altri materiali cinesi (Piastra, Casacchia, 2013).

Nell'opera, il gesuita tedesco celebra la costruzione (1700) dell'originario sacello sito a Shangchuan nel luogo di originaria sepoltura di Francesco Saverio (Kammerer, 1944, p. 92), a cui egli contribuì in prima persona, poi successivamente riedificato, come detto, nel 1869.

Si tratta di un lavoro atipico, la cui pochezza grafica, sia testuale sia cartografica, sembra rimandare ai problemi tecnici di stampa, nella Cina del tempo, di un libro e di carte in una lingua occidentale. Esso appare infatti stampato tramite matrici appositamente intagliate pagina per pagina (presuppongono cioè le coppie di lettere, via via differenti e quasi mai dittonghi, "unite" tra loro nel segno grafico di stampa, la mancata giustificazione del testo alla fine della riga, le virgole, gli accenti o il segno di a capo ogni volta diversi, ecc.), e non attraverso i caratteri mobili dell'alfabeto latino, in quanto la stamperia pechinese a cui Castner si affidò doveva verosimilmente essere abituata ai soli caratteri cinesi e a una scrittura ideografica (nell'ambito della quale devono cioè essere a disposizione moltissimi caratteri differenti per la medesima pagina tipografica), e non pratica di un alfabeto fonetico come quello latino, dove invece la pagina tipografica può essere composta molto più rapidamente usando solamente 26 grafi (rispetto all'età romana, nel latino medievale e di età moderna il numero dei grafi aumentò leggermente), in massima parte riutilizzabili nelle pagine successive. Una tale prassi fu in questo caso possibile vista la brevità del lavoro castneriano (30 carte di testo in totale, stampate recto e verso), mentre essa sarebbe stata decisamente più problematica in relazione a opere più corpose. Lo stesso processo descritto sopra appare estendibile alla cartografia, dove gli incisori cinesi fronteggiarono il problema di rendere a stampa, entro le possibilità tecniche di un'officina di epoca Qing, quanto delineato da un cartografo occidentale (lo stesso Castner) e toponimi che forse non erano nemmeno in grado di leggere (e per questo resi in pessimo stile e di difficile lettura sulle mappe).

La prima carta allegata all'opera di Castner inquadra l'isola di Shangchuan nel contesto dell'estuario del Fiume delle Perle (fig. 5): la scala non è indicata; anche il nord non è dichiarato (ma va posto verso il vertice in basso a destra della raffigurazione); quanto cartografato sborda all'esterno della gabbia tipografica prevista. Shangchuan è qui riportata come "Xam Chuen", con, stilizzate, le due grandi baie che la contraddistinguono, mentre poco più a sud è

posta l'isola finitima di "Hia Chuen" (l'odierna Xiachuan). Sulla costa del Guangdong sono presenti le principali città, sede a quel tempo di comunità cristiane (elemento demandato a un simbolo a forma di croce). In basso a sinistra sono indicati una serie di isolotti sotto il toponimo collettivo di "San Çao": non sembra trattarsi di una "duplicazione", fatta per errore, dell'isola che qui interessa, quanto piuttosto di quell'arcipelago già menzionato da Daniello Bartoli come "Sanceu", di cui Sancian/Shangchuan faceva parte, oggi noto come Chuanshan (川山; letteralmente, "Arcipelago dei torrenti") e del quale Castner potrebbe aver riportato il toponimo in forma vagamente lusitanizzata, invertendo inoltre, nella sua traslitterazione, l'ordine dei due caratteri cinesi che lo compongono.

La seconda carta allegata al libello di Castner ritrae nel dettaglio Shangchuan e la vicina Xiachuan (fig. 6). La scala continua a non essere espressa; il nord è dichiarato in basso, ma in realtà è posto presso il vertice in basso a destra della raffigurazione. Nella carta sono georeferenziati tramite una croce cristiana un "Locus sepulturae" (l'originario luogo di sepoltura di Saverio) e una "Nostra statio" (il luogo dove Castner si insediò temporaneamente: cfr. Castner, 1700, c. 14r), mentre al centro, tra gli abitati di "Pekhang" e "Sikhang", sembra identificabile un lungo ponte posto su due corsi d'acqua subparalleli, i quali poi confluiscono subito più a valle: potrebbe trattarsi di un rimando a una delle poche opere infrastrutturali di un certo rilievo della massa insulare, a cui veniva data enfasi forse anche perché ricollegata, nella percezione dell'autore, al significato del toponimo stesso dell'isola, ovvero, come detto, "Torrente a monte".

Il libello castneriano ha infine una pianta del sacello dedicato a Saverio da lui eretto, sostanzialmente ininfluenza ai fini di questa ricerca.

Con il XIX secolo, la nuova congiuntura storica, con grandi interessi commerciali in gioco e un ruolo dominante rivestito ora dall'imperialismo britannico, fece passare in secondo piano le questioni religiose cattoliche e la storia dell'introduzione del Cattolicesimo in Cina.

Di riflesso, Shangchuan perse la sua preminenza nella cartografia occidentale, connessa al suo legame con la figura saveriana, tornando a essere un'anonima isola del Mar Cinese meridionale.

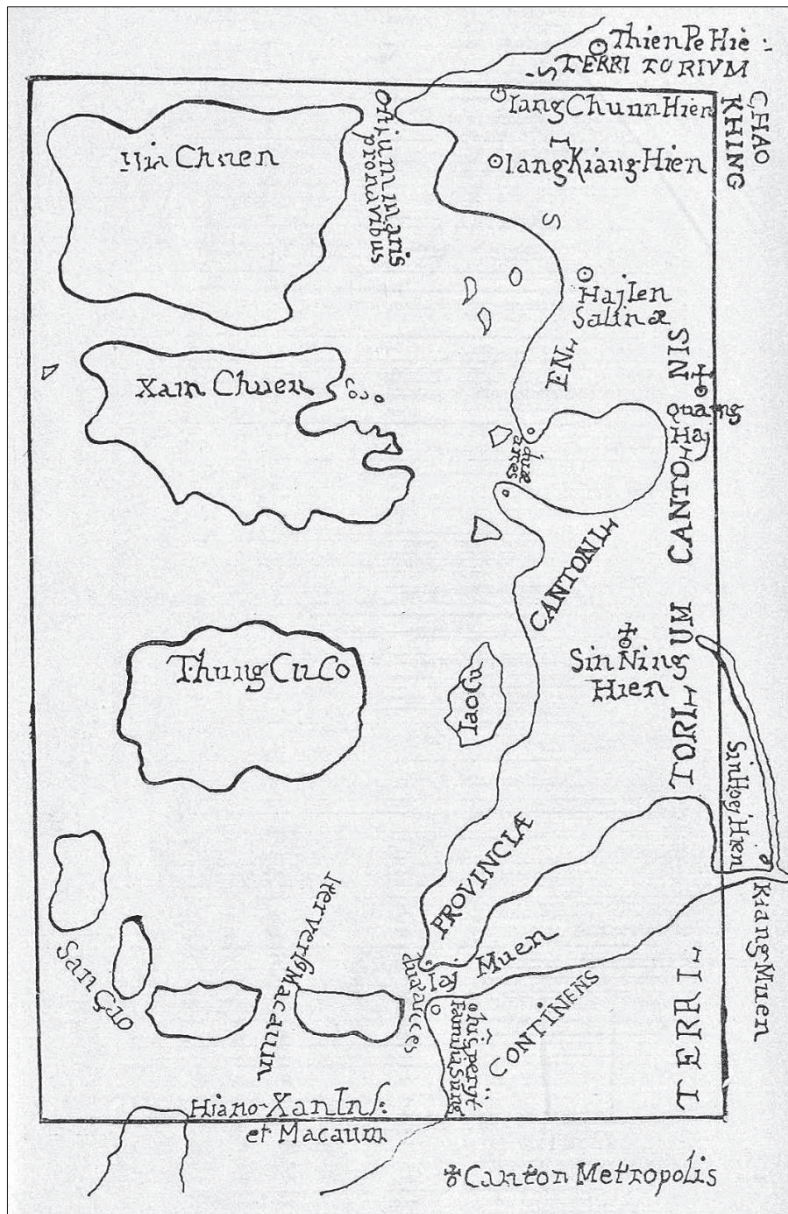


Figura 5. L'isola di "Xam Chuen", ovvero Shangchuan, nel contesto dell'estuario del Fiume delle Perle, in una carta del gesuita tedesco Caspar Castner, che vi edificò nell'anno 1700 una prima chiesa nel supposto luogo di morte di Saverio. La scala non è indicata; anche il nord non è dichiarato (ma va posto verso il vertice in basso a destra della raffigurazione; da Castner, 1700)

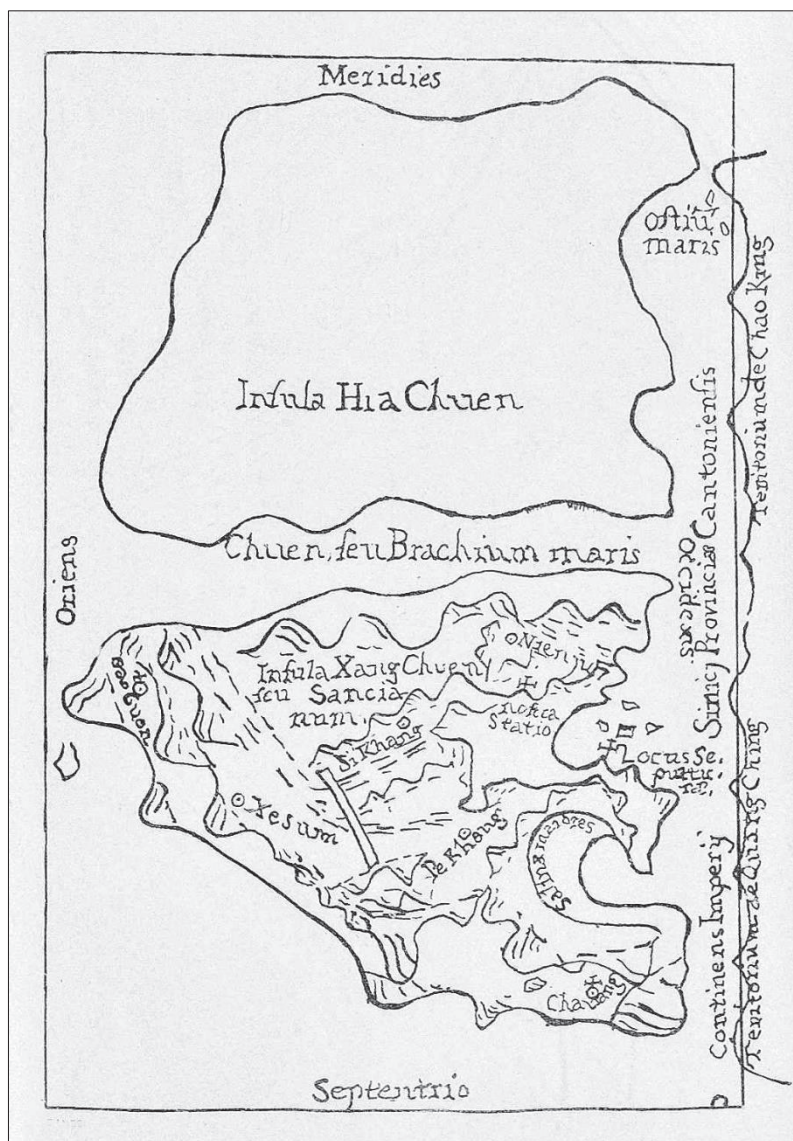


Figura 6. Carta di dettaglio dell'isola di Shangchuan (1700). La scala non è espressa; il nord è dichiarato in basso, ma in realtà è posto presso il vertice in basso a destra della raffigurazione. Nella carta sono georeferenziati tramite una croce cristiana un "Locus sepulturae" (l'originario luogo di sepoltura di Saverio) e una "Nostra statio" (il luogo dove Castner si insediò temporaneamente durante il suo soggiorno sull'isola); al centro, tra gli abitati di "Pekhang" e "Sikhang", sembra identificabile un lungo ponte posto su due corsi d'acqua subparalleli, i quali poi confluiscono subito più a valle (da Castner, 1700)

BIBLIOGRAFIA

- Guido Abbattista, *L'espansione europea in Asia (sec. XV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2015⁴.
- Daniello Bartoli, *Dell'Historia della Compagnia di Gesù. La Cina. Terza parte dell'Asia*, Roma, Stamperia del Varese, 1663.
- Id., *Vita di S. Francesco Saverio*, vol. II, Torino, Pietro di G. Marietti, 1869.
- Liam Matthew Brockey, *Journey to the East. The Jesuit Mission to China, 1579-1724*, Harvard, Harvard University Press, 2007.
- Michele Castelnovi, *Ultra Atlantem: l'interesse storicogeografico delle "altre" opere di Martino Martini*, in Elena Dai Prà (a cura di), *La storia della cartografia e Martino Martini*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 91-124.
- Caspar Castner, *Relatio sepulturae magno orientis apostolo S. Francisco Xaverio erectae in insula Sanciano anno saeculari MDCC*, Pechino, s.e., 1700.
- Aldo Caterino (a cura di), *Riflessi d'Oriente. L'immagine della Cina nella cartografia europea*, Genova, Centro Studi Martino Martini, 2008.
- Claudio Cerreti, *Tra «mania di predestinazione» e «sindrome penitenziale». Qualche riflessione su colonialismo e geografia*, in «Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», I (1993), 3, pp. 5-16.
- Giovanni Lorenzo d'Anania, *L'Universale fabrica del mondo*, Napoli, Giuseppe Cacchi dell'Aquila, 1573.
- Id., *L'Universale fabrica del mondo*, Venezia, Andrea Muschio, 1582 e 1596.
- Stephen Davies, *Achille-Antoine Hermitte's Surviving Building*, in «Journal of the Royal Asiatic Society. Hong Kong Branch», 56 (2016), pp. 92-110.
- Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del mondo. Nella Cina. Parte quarta*, Napoli, Presso Francesco Antonio Perazzo, 1708.
- Giovanni Gherardini, *Relation du voyage fait a la Chine*, Parigi, s.e., 1700.
- Albert Kammerer, *La découverte de la Chine par les Portugais au XVIème siècle et la cartographie des portulans*, Leida, E.J. Brill, 1944.
- Athanasius Kircher, *China Illustrata*, Amstelodami, Apud Joannem Janssonium à Waesberge & Elizeum Weyerstraet, 1667.
- Eugenio Lo Sardo (a cura di), *Atlante della Cina di Michele Ruggieri, S.I.*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.
- Giambattista Maoletti, *Da Roma alla Cina* (a cura di Anna Albino), Firenze, Tipografia Barbera, 1935.
- Martino Martini, *Brevis relatio de numero, & qualitate christianorum apud Sinas*, Roma, Ex officina Ignatii de Lazeris, 1654.
- David Emil Mungello, *Curious Land. Jesuit accommodation and the origin of Sinology*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1989.
- Stefano Piastra, *China through Italian Eyes. Geo-Historical Themes in the Travel Report by Giovanni Gherardini (late 17th century)*, in «Atti del convegno China's Historical Geography (Tianjin, 22-23 settembre 2012)», Pechino, Zhongguo shehui kexue chubanshe, 2014, pp. 40-46.
- Id., *L'incontro cartografico» tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 195-213.
- Id., *Il mito delle ricchezze orientali nell'Europa di età moderna. La pesca delle ostriche perlfere dell'isola di Hainan tra geografia, cartografia e anacronismi*, «Geotema», 58 (2018), pp. 151-158.
- Stefano Piastra, Giorgio Casacchia, *L'interesse dell'opera di Giuseppe Ros per gli studi storico-geografici*, «Geostorie», XXI (2013), 1-2, pp. 49-73.
- Matteo Ricci, *De Christiana Expeditione apud Sinas* (a cura di N. Trigault), Augusta Vindelicorum, Apud Christophorum Mangium, 1615.
- Id., *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina* (a cura di Maddalena Del Gatto), Fermo, Quodlibet, 2010³.
- Francesco Saverio Rondina, *Viaggio nell'India e nella Cina*, Prato, Giacchetti, 1884.

Giuseppe Ros, *La Relatio sepulturae magno orientis apostolo S. Francisco Xaverio erectae in insula Sanciano anno saeculari MDCC*, in «Bessarione. Rivista di studi orientali», s. III, XI (1907), 96, pp. 201-226.

Georg Schurhammer, *Franz Xaver. Sein Leben und seine Zeit*, Friburgo, Verlag Herder, 1955, vol. II, 3.
Boleslaw Szczesniak, *The Atlas and Geographic Description of China: A Manuscript of Michael Boym (1612-1659)*, in «Journal of the American Oriental Society», 73 (1953), 2, pp. 65-77.

Verso Oriente sotto la protezione di Francesco Saverio. L'isola di Shangchuan (Guangdong) tra odeporea e teleologia cristiana – Nel 1552, dopo aver compiuto opera di evangelizzazione in India e Giappone, Francesco Saverio moriva nella remota isola di Shangchuan (in Occidente lusitanizzata per assonanza in Sanchoão, iberizzata in San Juan e più spesso romanizzata in Sancian/Sancien), posta nel Mar Cinese meridionale nei pressi dell'estuario del Fiume delle Perle, dove il gesuita spagnolo si era recato nel tentativo di introdurre il Cristianesimo nell'Impero Ming. Di lì a pochissimo la penetrazione portoghese nella regione aumentava sensibilmente (Macao fu riconosciuta come possedimento coloniale lusitano a partire dal 1557-1558 circa) e si inaugurava concretamente la “stagione gesuitica” in Cina, di cui Francesco Saverio era stato precursore, tramite le figure pionieristiche di Michele Ruggieri e Matteo Ricci (dal 1583 entrambi insediati nel Guangdong). In un tale contesto, a partire dal tardo Cinquecento l'isola di Shangchuan, ubicata sulle rotte per Macao, conobbe una nuova centralità nelle narrazioni di viaggio e nella percezione del paesaggio da parte occidentale: non più un'isola anonima, bensì il luogo ai margini della Cina in cui quello che era stato ribattezzato “l'Apostolo delle Indie”, già canonizzato nel 1622, aveva concluso la sua esperienza terrena mentre adempiva alla propria missione. Shangchuan veniva cioè ad assumere un significato augurale e finalistico per i viaggiatori occidentali diretti nell'Impero di Mezzo che la visitavano o passavano nei pressi, specie per i missionari: protezione e buon auspicio per le rispettive imprese; memento della necessità di completare l'evangelizzazione della Cina iniziata in nuce dal gesuita spagnolo. L'articolo discute i brani odeporeici più significativi al riguardo, dal racconto del pittore Giovanni Gherardini (il cui viaggio si data al 1698-1699) a quello del francescano Giambattista Maoletti (1705), e i riflessi cartografici della questione nelle opere di Michele Ruggieri (fine XVI-inizi XVII secolo), del gesuita tedesco Caspar Castner (1700 circa) e di altri. Ulteriori note sono dedicate a lavori databili tra fine Ottocento e inizi Novecento, periodo durante il quale, in un contesto geopolitico ora completamente mutato, avvenne una riscoperta culturale e religiosa dell'isola.

Parole-chiave: Cina; Isola di Shangchuan; Francesco Saverio; Letteratura di viaggio; Cartografia storica.

Going East under Francis Xavier's Protection. Shangchuan Island (Guangdong) between Travel Literature and Christian Teleology – In 1552, after having served as a missionary in India and Japan, Francis Xavier died in the lonely island of Shangchuan (in the West, lusitanized by assonance as Sanchoão in Portuguese, hispanized as San Juan in Spanish or romanized as Sancian/Sancien), located in the South China Sea in the Pearl River Estuary, where the Spanish Jesuit had landed with the purpose to introduce Christianity

in the Ming Empire. In the subsequent years the Portuguese penetration in the region was improved (Macau was acknowledged as Portuguese colony since 1557-1558 ca.), and the “Jesuit period” in China, of which Francis Xavier had to be considered a precursor, saw its beginning through the pioneering figures of Michele Ruggieri and Matteo Ricci (both settled in Guangdong since 1583). In this context, starting from the late 16th century Shangchuan island, located on the routes directed to Macau, experienced a new pivotal role in the Western travelogues and in the perception of the landscape: no more a remote island, but *the* place, close to the Southern borders of China, where the Jesuit renamed the ‘Apostle of the Indies’, canonized in 1622, had died for the Christian cause. In this phase, Shangchuan held a finalistic meaning for the Western travelers, in particular for the missionaries, directed to China who visited the island or passed in its neighborhood: protection and good omen for their activities; *memento* regarding the fulfillment of what Francis Xavier had begun. The paper will discuss the most significant travelogues with regard to this theme, from the memoir of the painter Giovanni Gherardini (whose journey dates back to 1698-1699), to that of the Franciscan Giambattista Maoletti (1705), and the cartographical reflections of the question in the works by Michele Ruggieri (late 16th-early 17th centuries), German Jesuit Caspar Castner (1700 ca.) and others. Further notes will be focused on more recent works (late 19th-early 20th centuries), period during which, in a geopolitical context now completely changed, the island experienced a new phase of cultural and religious notoriety.

Keywords: China; Shangchuan Island; Francis Xavier; Travel Literature; Historical Maps.